

I tamburi della pace al Duomo

I senegalesi "Kassoumaye" sotto l'albero nella Giornata Internazionale del Migrante

Ousmane Bodian quando balla ondeggia. A ginocchia basse, porta il peso del corpo a destra e a sinistra, aspettando il colpo successivo del tamburo. Di mare e pesci parla il suo abito, una fantasia su sfondo arancione che contrasta con l'albero bianco ghiaccio, illuminato dalle luci colorate, dietro di lui.

L'albero di piazza Duomo, che domenica sera è diventato di nuovo il totem attorno a cui ricostruire il cerchio dell'armonia: dopo le ciaramedde degli zam-pognari calabresi la scorsa settimana, a far risuonare la piazza, nella Giornata Internazionale del Migrante, sono stati i tamburi dei cinque senegalesi "Kassoumaye 2", di cui Bodian è il leader. Verdi, gialli e rossi i fili della bandiera intrecciati attorno ai tre bonghi,

gli strumenti tradizionali che segnano la festa nel villaggio: una festa che ha provato a scaldare i passanti reggini, curiosi, partecipi, ma che non sempre sono riusciti a spingersi ad entrare nel cerchio.

Chi ha danzato, chi si è fatto prendere, ha ondeggiato, improvvisato trenini, perché la melodia dei Kassoumaye seppure con un basso continuo non è mai stata uguale a se stessa, in quasi due ore di spettacolo non stop.

Dentro al cerchio, non faceva più freddo: si è fatto prendere Carmelo Basile, l'amministratore di "Fattorie della Piana", l'azienda di Candidoni che ha sponsorizzato l'evento e che impiega in fattoria tre dei cinque Kassoumaye; si sono fatti prendere i volontari del progetto Sider, quattro

richiedenti asilo che da mesi stanno facendo tirocinio prima di essere inseriti come operatori in un centro di accoglienza dell'associazione "Le Pantere Verdi"; si è fatto prendere chi non ha pensato al posto, all'ora, alla temperatura, ma solo alla musica.

Perché il suono della pace era udibile fin dal corso Garibaldi: il bongo a sinistra era un tappeto di note su cui si inserivano le melodie e gli accenti sordi, decisi, degli altri due strumenti, specie quello al centro, il più grande, suonato da Bodian.

Cambi di ritmo sempre più veloci, prima di allargare il cerchio della pace e farlo diventare più grande: una marcia, attraverso tutti i mercatini allestiti dal Comitato Corso Sud per svegliare, per fare ballare chi



Un momento dell'esibizione

ancora resisteva.

«Le mettiamo ai bambini quando nascono: in francese, si chiamano coquilles, portano fortuna» dice Bodian a fine spettacolo indicando i due fiori di conchiglie che indossa sul petto e in fronte.

Amuleti benauguranti, all'inizio del viaggio.

«Sono arrivato in Italia a

Treviso, e li avevo un gruppo con cui ballavo: anche qui, nella Piana, ho voluto portare la musica tradizionale» spiega Bodian. «Perché in Calabria, e alla fattoria, ormai è come una famiglia». Un cerchio allargato, in cui non poi così difficile provare a ballare, ognuno con il proprio ritmo.

Josephine Condemi